La Cassazione: no al ricorso. Eluana condannata

«Inammissibile» l'impugnazione della Procura generale di Milano. Si può staccare il sondino che nutre la donna
Il padre: viviamo in uno Stato di diritto. Dura condanna di Vaticano e Cei: attentato alla vita, sancita un'eutanasia

ROMA La Cassazione scrive la parola fine alla drammatica vicenda di Eluana Englaro e, dichiarando inammissibile il ricorso della Procura generale di Milano, di fatto dice sì a staccare il sondino che tiene in vita la donna da quasi 17 anni, in una casa di cura di Lecco, dopo un incidente stradale.

«È la conferma che viviamo in uno Stato di diritto», commenta subito il padre Beppino, che per dieci anni si è battuto per lasciar morire la figlia, ma la decisione dei supremi giudici provoca l'immediata reazione del Vaticano e della Conferenza episcopale italiana. «È un fatto gravissimo dal punto di vista etico e morale», dice monsignor Rino Fisichella, presidente della Pontificia Accademia della vita, parlando di un «attentato alla vita» e invitando il Parlamento a «formulare una legge, il più possibile condivisa, perché venga evitata qualsiasi esperienza di eutanasia passiva o attiva nel nostro Paese».

Contro il pronunciamento della Cassazione è insorta la maggioranza di governo con toni molto forti – fino a parlare di «omicidio di Stato» – tanto che nel giro di qualche ora lo stesso Consiglio superiore della magistratura si è mosso per tutelare, per la prima volta, le Sezioni Unite Civili dagli attacchi provenienti da più parti. Anche l'Associazione nazionale magistrati scende in campo: «Basta insulti – dice il presidente Luca Palamara –. La Corte di Cassazione è una istituzione fondamentale del sistema giudiziario italiano cui spetta l'alto compito di garantire l'uniforme applicazione della legge».

Ai supremi giudici servono 21 pagine per spiegare l'inammissibilità del ricorso della Procura generale di Milano contro il decreto della Corte di Appello di Milano che autorizzava ad interrompere l'alimentazione artificiale di Eluana, mettendo così fine al suo stato vegetativo permanente. Il pm non aveva la legittimazione ad impugnare il decreto – sottolineano – perché le condizioni di Eluana non riguardavano «l'interesse pubblico e generale», che legittima la sua azione in sede di ricorso civile, ma si trattava di un «diritto personalissimo del soggetto, di spessore costituzionale come il diritto di autodeterminazione terapeutica in tutte le fasi della vita anche in quella terminale». La Cassazione dà atto ai giudici di Milano di aver valutato correttamente tutta la documentazione che dimostra l'irreversibilità delle condizioni di Eluana e, di fatto, rispettato la sua volontà a rifiutare una vita fatta da una «sopravvivenza solo biologica in uno stato di assoluta soggezione all'altrui volere».

Beppino Englaro

Il padre di Eluana e gli avvocati se lo aspettavano e si dicono soddisfatti. «La decisione conferma il principio per cui nessuno, neppure il medico, può impossessarsi della vita di un altro. E questo è di vitale importanza per la tutela dei diritti fondamentali dell'uomo» osserva il professor Vittorio Angiolini. «E la soluzione logica, ineccepibile, perfetta – aggiunge l'avvocato Franca Alessio, curatrice speciale di Eluana –. Non poteva andare diversamente visto che la Procura generale ha fatto molto di più di quello che era legittimo fare».

L'ultimo capitolo della vicenda giudiziaria sembra dolorosamente avviare a conclusione la vicenda di Eluana, ma riapre lo scontro sul confine tra la vita e la morte, l'intervento della scienza, la capacità delle leggi di indicare la strada in terreni così delicati. «La Cassazione ha sancito una eutanasia di fatto e di diritto. Si manda a morte una ragazza» sottolinea monsignor Fisichella, mentre i vescovi italiani, dal canto loro auspicano che si metta mano ad una legge sulla «fine della vita» dai contenuti inequivocabili per la salvaguardia della vita stessa.

Per l'assessore regionale lombardo alla Famiglia e Solidarietà sociale, Giulio Boscagli, «una cosa è certa: Eluana oggi è viva ed è assistita amorevolmente dalle suore Misericordine nella clinica di Lecco da 16 anni». Definendo «ingiusta» la sentenza arrivata ieri dalla Corte di Cassazione, l'assessore lombardo sostiene di «non poter che ribadire che ci sono valori, come l'intangibilità della vita umana, che neanche un tribunale può mettere in discussione».

Eluana Englaro, in una foto scattata poco prima dell'incidente

La vicenda

L'INCIDENTE
Il 18 gennaio 1992, **Eluana Englaro**, 19 anni, di Lecco, entra in coma in seguito ad un incidente stradale. Da allora vive in **stato vegetativo permanente**

LA RICHIESTA DEL PADRE
Nel **gennaio 1999** Beppino Englaro, padre e tutore di Eluana, chiede di **sospendere** l'alimentazione **artificiale**, ma il **Tribunale di Lecco** esprime parere **negativo**

LA BATTAGLIA LEGALE
Dopo la sentenza di Lecco, la **Corte d'Appello** di Milano **dice no per altre sette volte** alle richieste del padre

LA CASSAZIONE
Il 16 ottobre 2007 annulla la sentenza della Corte d'Appello del **16 dicembre 2006**

LA CORTE D'APPELLO
Il 9 luglio 2008 **autorizza la sospensione dell'alimentazione e dell'idratazione** a Eluana

IL RICORSO
Il **31 luglio 2008** la Procura generale decide il **ricorso in Cassazione** e il **10 settembre** richiede la **sospensione** del decreto della Corte d'Appello

LA BOCCIATURA
L'8 ottobre la Corte d'Appello **boccia** la richiesta di **sospendere la sentenza** del 9 luglio scorso e la Consulta dichiara inammissibili i ricorsi di Camera e Senato con cui si chiedeva l'annullamento delle precedenti sentenze di Cassazione e di Appello

IERI
La Cassazione ha dichiarato **inammissibile** il ricorso della Procura di Milano contro il provvedimento del 9 luglio scorso, rendendo **definitivo il decreto della Corte d'Appello**

ANSA-CENTIMETRI

IL NEUROLOGO DEFANTI

«STOP ALL'ALIMENTAZIONE FORSE A UDINE»

Alla luce della sentenza della Corte di Cassazione, potrebbero cominciare entro pochi giorni in una delle strutture già individuate, una delle quali è a Udine, le procedure per interrompere l'alimentazione che tiene in vita Eluana Englaro, la donna in coma dal gennaio 1992. «Tutto avverrà come minuziosamente aveva già stabilito la Corte d'Appello di Milano – spiega il professor Carlo Alberto Defanti, neurologo che ha in cura la donna da anni –. Le strutture ci sono, ma ovviamente dobbiamo attendere che ci sia anche un posto disponibile, si tratta solo di attendere i tempi tecnici, poi Eluana potrà essere trasferita e saranno avviate le procedure come stabilito». «Di sicuro in Lombardia non credo che cambieranno idea» precisa il neurologo, riferendosi alla presa di posizione della Regione, che aveva subito reso noto che non avrebbe messo a disposizione né strutture né personale. Una posizione contro la quale gli avvocati della famiglia Englaro hanno presentato un esposto.

«Una mostruosità. Richiamiamo alla responsabilità morale quanti porranno termine all'esistenza»

I vescovi: urgente una legge sulla fine della vita

IL GOVERNATORE

FORMIGONI: COSÌ S'INTRODUCE LA CONDANNA A MORTE

«La Corte di Cassazione introduce in Italia la condanna a morte. Da oggi la vita umana non è più adeguatamente tutelata nella patria del diritto. È soggetta ad arbitri. Si tratta di una sentenza inaccettabile». Questo il commento del presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, alla decisione della Corte di Cassazione sul caso di Eluana Englaro. «In Italia – prosegue Formigoni – si introduce l'eutanasia senza passare da un voto del Parlamento, che è l'unico rappresentante della volontà popolare, in violazione delle norme più elementari delle civiltà occidentali che prevedono la separazione dei poteri e che assegnano il potere legislativo ai Parlamenti democraticamente eletti». «La magistratura di ogni ordine e grado – aggiunge il governatore – è chiamata ad applicare la legge e non a sostituirsi a essa».

I vescovi italiani, in un comunicato diffuso ieri sera, richiamano «alla loro responsabilità morale quanti si stanno adoperando per porre termine all'esistenza» di Eluana ed esortano il Parlamento ad una legge che eviti simili drammi. Dopo la sentenza della Cassazione, dice la nota della presidenza della Conferenza episcopale, «si fa più urgente riflettere sulla convenienza di una legge sulla fine della vita, dai contenuti inequivocabili nella salvaguardia della vita stessa, da elaborare con il più ampio consenso possibile da parte di tutti gli uomini di buona volontà». La Cei constata che la vita di Eluana «è ormai incamminata verso la morte», e partecipa «con delicato rispetto e profonda compassione alla sua dolorosa vicenda».

«Un fatto gravissimo. Col diritto si sancisce l'eutanasia» afferma, da parte sua, monsignor Rino Fisichella, presidente della Pontificia Accademia della vita, in una intervista alla Radio Vaticana. La Corte Suprema – osserva Fisichella – «manda a una morte di grande sofferenza una ragazza di 37 anni». E, anche se forse si potranno «trovare delle giustificazioni nei cavilli procedurali e nelle interpretazioni del linguaggio», «rimane in sostanza un fatto estraneo alla cultura del popolo italiano, un fatto di una gravità assoluta, un attentato alla vita».

Il presule, che è pure cappellano di Montecitorio, sollecita anche lui con forza una legge italiana contro «questi drammi». Intanto il cardinale Javier Lozano Barragan, presidente del Pontificio Consiglio per la salute, che giorni fa aveva qualificato come «assassinio» l'ipotesi che fosse sospesa l'alimentazione e l'idratazione a Eluana, ribadisce che «togliere il sondino è una mostruosità». Il cibo e l'acqua «non sono terapie straordinarie che possono essere sospese, interromperle equivale ad ucciderla», aggiunge. Un giudizio condiviso dal cardinal Renato Raffaele Martino, presidente di Giustizia e Pace. Per il Vaticano e la Cei, dunque, togliere il sondino è eutanasia, perché Eluana è «una persona viva, non attaccata a nessuna macchina, una persona che respira autonomamente, che percepisce delle sensazioni», come sottolinea Fisichella.

Rino Fisichella

La Cei, che inizialmente era contraria a qualsiasi forma di testamento biologico, è arrivata negli ultimi mesi alla decisione di chiedere una legge sul «fine vita», per evitare che sull'onda dell'emozione per casi umani difficili, quale è quello Englaro, si finisca con l'autorizzare, a colpi di sentenze, quelle che i vescovi considerano appunto «derive eutanasiche». Sulla stessa lunghezza d'onda il presidente dell'Unione giuristi cattolici, Francesco D'Agostino, secondo cui la sentenza «non parla di eutanasia» ma «obiettivamente avalla l'eutanasia passiva».

Dal canto suo l'associazione Scienza & Vita chiede provocatoriamente che «l'esecuzione sia pubblica con testimoni e video, perché si tratta di una vera e propria condanna a morte in età repubblicana. Così i nostri figli e i nostri nipoti potranno scoprire come un cittadino italiano possa essere condannato da un giudice di uno Stato civile e democratico a morire di fame e di sete».

SEGUE DALLA PRIMA

È una persona

Segue da pagina 1

vittima sacrificale di ostinazioni giuridiche, che nulla hanno a che fare con quel prendersi cura che ogni persona fragile si aspetta come espressione di solidarietà da parte della società. Solidarietà che, per la verità, non è mai mancata ad Eluana in tutto questo tempo, e penso alle suore-infermiere che le sono state vicine, rimanendo nel silenzio e operando come ogni operatore sanitario dovrebbe fare, continuando a vedere in lei una persona «viva» e non un «vegetale». Ora tutto questo dovrebbe finire solo perché un tribunale ha espresso il suo verdetto definitivo? Non c'è proprio più niente e nessuno che può fare qualcosa per evitare questo epilogo?

Se ripensiamo poi alle «disposizioni accessorie» indicate dalla Corte di Appello di Milano nella sua sentenza – che ora diventa attuativa – troviamo la contraddizione più palese di quello che rappresenta il voler risolvere le questioni biomediche così delicate nelle aule dei tribunali. La «preoccupazione» dei giudici di appello che Eluana possa soffrire nel momento in cui verrà privata dell'alimentazione e idratazione li porta a raccomandare che si somministrino «sostanze idonee ad eliminare l'eventuale disagio da carenza di liquidi»: è paradossale, si prevede di sospendere l'idratazione e poi si dice che si devono attuare interventi per rimediare a questo! Sono le contraddizioni di una giurisprudenza che vorrebbe risolvere le questioni etiche della relazione tra il medico e il paziente affrontandole in modo teorico. Quando la bioetica perde il suo legame con il letto del paziente, con il luogo cioè dove si genera il dilemma etico, ecco che tutto diventa un'elucubrazione giuridica, sostenuta da visioni etiche che hanno perso di vista l'uomo sofferente e i suoi bisogni assistenziali, e che mette in gioco il presunto rispetto di volontà espresse in condizioni molto lontane dalla realtà che ora questi malati stanno vivendo.

L'esigenza di una legge di fine vita che eviti l'arbitrarietà di certe sentenze diventa sempre più forte, ma sarà importante che non sia una normativa limitata al testamento biologico o alla definizione di accanimento terapeutico, punti che difficilmente si possono risolvere con una legge, ma una legge che possa alfine dare sicurezza, una legge che possa infine eliminare tutte quelle condizioni di abbandono di tanti malati e delle loro famiglie, soprattutto avallando l'idea che alcune condizioni di salute rendano indegna la vita e trasformino il malato o la persona con disabilità in un peso sociale. Si tratterebbe di un'offesa per tutti, ma in particolar modo per chi vive una condizione di malattia.

Anche se la guarigione non è più prospettabile, si può sempre fare qualcosa per il malato: se ne può alleviare la sofferenza, soprattutto lo si può accompagnare nel suo cammino, migliorandone in quanto possibile la qualità di vita. È ogni singolo paziente, anche quello inguaribile, reca con sé un valore incondizionato, una dignità da onorare, che costituisce il fondamento ineludibile di ogni azione nei suoi confronti. La morte di Eluana sarà espressione di una dignità dis-onorata.

Antonio G. Spagnolo

Parlamentari cattolici bipartisan: «Una delle pagine più tristi della nostra storia»

Politica divisa. E c'è chi parla di omicidio

ROMA È una sentenza che spacca il mondo politico, quella pronunciata dalla Cassazione. Se la richiesta di arrivare a una legge è sostanzialmente condivisa, le motivazioni e, soprattutto, le reazioni a caldo alla decisione della Suprema Corte testimoniano una profonda frattura. E tra chi, nel Pdl e nell'ala cattolica del Pd, si scaglia contro il pronunciamento dei giudici, c'è chi parla senza giri di parole di «omicidio» o «eutanasia» come il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano, mentre i «laici» del Pd plaudono alla decisione e chiedono al più presto un testo normativo che tuteli l'autodeterminazione dei singoli attraverso il testamento biologico. Ecco le principali prese di posizione.

EUGENIA ROCCELLA «Eluana è la prima cittadina italiana che morirà per sentenza della magistratura», commenta il sottosegretario al Welfare.

ALFREDO MANTOVANO Per il sottosegretario all'Interno «parte della magistratura rifiuta la tutela della vita umana e privilegia forme più o meno velate di eutanasia e di omicidio».

MARA CARFAGNA «Togliere alimentazione e idratazione a un essere umano ancora in vita equivale a ucciderlo», afferma il ministro per le Pari opportunità.

MAURIZIO SACCONI Per il ministro del Welfare la sentenza dimostra che serve una legge «leggera, dedicata alla regolazione della fine del ciclo vitale, rispettosa dei diritti della persona e della famiglia, come dei medici».

FRANCESCO COSSIGA Secondo il senatore a vita «con questa sentenza si introduce nel nostro ordinamento l'istituto giuridico dell'eutanasia».

GAETANO QUAGLIARIELLO «Ponzio Pilato non abita solo alla Consulta, ma anche alla Corte di Cassazione», dice il vicepresidente vicario dei senatori Pdl.

ANNA FINOCCHIARO «I giudici non fanno che ribadire la necessità che si trovi al più presto una soluzione per garantire il diritto all'autodeterminazione del paziente», dichiara la presidente del Pd al Senato.

LANFRANCO TENAGLIA «Il centrodestra non attacchi in maniera scomposta i giudici - sostiene il ministro ombra della Giustizia -. L'intervento della Cassazione dimostra l'esistenza di un vuoto legislativo».

IGNAZIO MARINO «Sospendere le terapie a chi si trova in stato vegetativo persistente non è un omicidio ma prendere atto del fatto che non c'è più nulla da fare», dice l'esponente del Pd.

ROSI BINDI Per la vice presidente della Camera «chi oggi parla di eutanasia è il principale responsabile politico di questa situazione perché nella precedente legislatura ha impedito l'approvazione di una legge su questa materia».

NO BIPARTISAN «È una delle pagine più tristi della nostra storia. Eluana è condannata a una morte terribile». È la posizione di un gruppo bipartisan di parlamentari, che comprende anche esponenti cattolici del Pd, come Paola Binetti, Luigi Bobba, Marco Calgaro, Donato Mosella accanto a esponenti della Lega (Molteni e Polledri), del Pdl (Bocciardo, Di Virgilio, Farina, Lupi, Pagano, Saltamartini, Vignali), dell'Udc (Capitanio Santolini e Volontè).

L'ECO DI BERGAMO
Fondato nel 1880

DIRETTORE RESPONSABILE
ETTORE ONGIS

VICEDIRETTORI
FRANCO CATTANEO - GIGI RIVA

CAPIREDATTORI
PIER GIUSEPPE ACCORNERO
FABIO FINAZZI
RICCARDO NISOLI
ANDREA VALESINI
ALBERTO CERESOLI (responsabile Web)

SOCIETÀ EDITRICE
S.E.S.A.A.B. spa - Viale Papa Giovanni XXIII, 118 - 24121 Bergamo - Tel. 035 386.111 sesaab@eco.bg.it - REDAZIONE - Tel. 035.386.111 – Fax 035.386.217 - redazione@eco.bg.it - AMMINISTRAZIONE - Tel. 035.386.111 - Fax 035.386.274 - SPORTELLO ABBONAMENTI - Tel. 035.358.899. Orari: 8,30-12,30, 14,30-18; sabato 8,30-12,00 - SERVIZIO CONSEGNA GIORNALI - Tel. 035.386.255 - FAX ABBONAMENTI - Tel. 035.386.275. Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Bergamo.

STAMPA
C.S.Q. s.p.a. - Via dell'Industria, 6 - Erbusco (BS)

PRIVACY
Il Responsabile per il trattamento dei dati raccolti in banche dati di uso redazionale è il Direttore Responsabile Ettore Ongis. Per l'esercizio dei diritti di cui all'art. 7 del D.Lgs. 196/2003 ci si può rivolgere a privacy@ecodibergamo.it - Fax 035.386206.

REGISTRAZIONE
Tribunale di Bergamo n. 310 del 6 aprile 1955
CERTIFICATO ADS n. 6284 dell'11/12/2007
ISCRITTO ALLA Federazione Italiana Editori Giornali

TARIFFE ABBONAMENTI
7 numeri: Annuale E 282,00 - Semestrale E 154,00 - Trimestrale E 83,00
6 numeri: Annuale E 247,00 - Semestrale E 130,00 - Trimestrale E 73,00
Edizione del lunedì: Annuale E 50 - Semestrale E 26
N° C.C.P. 327247 intestato a S.E.S.A.A.B. spa - Viale Papa Giovanni XXIII, 118 - Bergamo

PUBBLICITÀ
S.P.M. s.r.l. - V.le Papa Giovanni XXIII, 124 - 24121 Bergamo - internet - http://www.spm.it e.mail: info@spm.it
Annunci e necrologie: Tel. 035.358.777 - Fax 035.358.877.
Centralino e pubblicità: Tel. 035.358.888 - Fax 035.358.753.
Orario ufficio: diurno: 8,30-12,30 e 14,30-18,30 (da lunedì a venerdì) - sabato dalle 8,30 alle 12,30 - serale: per necrologie e avvisi urgenti, dalle 18,30 alle 22 (da lunedì a venerdì) - sabato dalle 17,30 alle 22 - domenica e festivi dalle 16,30 alle 22.

TARIFFE (in Italia): COMMERCIALI (modulo mm. 36x37) € 120 - OCCASIONALI € 125 - RICERCHE E OFFERTE COLLABORAZ. € 130 - NECROLOGIE € 1,75 per parola - ADESIONI AL LUTTO € 3,20 per parola - REDAZIONALI E NOTIZIE PUBBLICITARIE € 125 - FINANZIARI € 160 - LEGALI, ASTE, SENTENZE, APPALTI, GARE € 133 - CONCORSI, AVVISI DI LEGGE COMUNI, PROVINCIA, REGIONE € 107 - ECONOMICI (minimo 16 parole) - € 1,05 per parola (domande di lavoro e impiego € 0,55 - Data rigore, posizione prestabilita, festivi: aumento del 20% - Oltre diritti fissi ed IVA - Pagamento anticipato - Il giornale si riserva di rifiutare qualsiasi inserzione.

PER LA PUBBLICITÀ NAZIONALE: OPQ s.r.l. - Via G.B. Pirelli, 30 - 20124 Milano - Tel. 02/66.99.25.11- Fax 02/66.99.25.20 – 02/66.99.25.30